ANNO III | N. 3-4 FEBBRAIO-MARZO 2026

MEDEN AGAN *Nuovo*

MENSILE DI DISCUSSIONE E ATTUALITÀ DEL LICEO VITTORIO EMANUELE II - PALERMO

NAVIGANDO LA RIVISTA CHE NON È UNA RIVISTA

IL SENSO DEL NOSTRO NAVIGARE

APPRODI

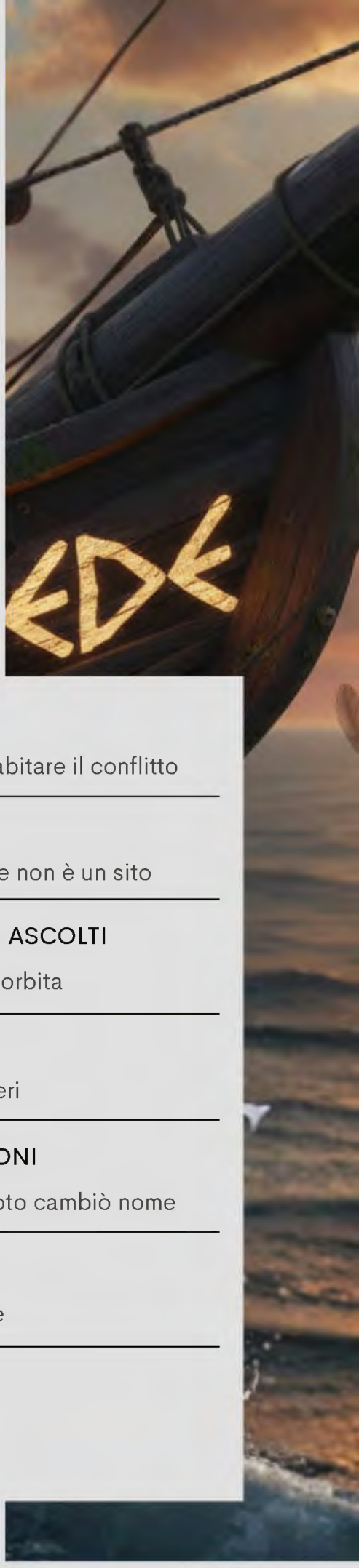
DIARIO DI BORDO

LIVE 2
LICEO VITTORIO EMANUELE II

Per una scuola che pensa, discute, si riconosce comunità

EDE

COSA C'È DENTRO



3	EDITORIALE	Navigare la forma, abitare il conflitto
4	IN PRIMO PIANO	Navigare un sito che non è un sito
7	CONSIGLI PER GLI ASCOLTI	Caparezza chiude l'orbita
8	MATRIOSKE	Quel muro di pensieri
10	FERITE E GUARIGIONI	Il giorno in cui il vuoto cambiò nome
12	ERRORI FECONDI	Oltre la scelta facile
14	IL TAFANO	La fabbrica dei voti

NAVIGARE LA FORMA, ABITARE IL CONFLITTO

Questo numero, che unisce febbraio e marzo, esce in forma ridotta. Non per assenza di idee, ma per una decisione precisa: nelle ultime settimane la Redazione ha lavorato intensamente alla costruzione di quello che oggi finalmente vi presentiamo: il sito di *Meden Agan*, un progetto che abbiamo voluto definire “una rivista che non è una rivista”, perché non si limita a raccogliere testi, ma apre un modo diverso di pensare, scrivere e dialogare.

In linea con lo spirito originario, ci piace immaginare questo spazio come un “sito che non è un sito”. Non si tratta di un semplice archivio digitale, ma di un ecosistema dinamico, pensato per essere navigato in modo non lineare, dove il pensiero può diramarsi oltre i confini del foglio stampato. Vi invitiamo a scoprirne l'architettura nell'articolo dedicato, una bussola che vi guiderà in questa nuova esperienza di lettura.

--- ◯ ---

Tra corridoi e coscienza

Mentre lavoravamo alla forma, la realtà ci ha imposto di riflettere sul contenuto. Negli ultimi tempi, si è registrato un crescendo di contrapposizioni politiche e ideologiche tra gruppi di studenti. Non un dibattito, purtroppo, ma una serie di tensioni nei corridoi, nate da gesti e iniziative – eventi, volantinaggi, accuse reciproche – che hanno alimentato un clima di sospetto più che di confronto. Siamo stati contattati da molti di voi, studenti che chiedono uno spazio su queste pagine per esprimere il proprio parere. Meden Agan risponde presente, ma fedele al proprio spirito: non saremo un semplice megafono passivo per una o l'altra parte. Il nostro compito non è alimentare la polarizzazione, ma offrire gli strumenti per comprenderla.

--- ◯ ---

Verso un'inchiesta necessaria

Per questo motivo, la redazione non si limiterà a ospitare opinioni, ma ha già avviato un lavoro più ampio. Stiamo lavorando a un'inchiesta sulla popolazione studentesca per intercettare i bisogni, i linguaggi e le radici di questo malessere, per trasformare la reazione emotiva in riflessione consapevole. A questo lavoro daremo ampio spazio nel prossimo numero.

In un'epoca di contrapposizioni feroci, il nostro obiettivo rimane quello di riportare al centro il "Sé consapevole", quel punto di equilibrio che permette di ascoltare l'altro senza sentirsi minacciati e di parlare senza il bisogno compulsivo di forzare la comprensione altrui.

Buona navigazione nel nuovo sito e buona lettura.

IL DIRETTORE

IN PRIMO PIANO

NAVIGARE UN SITO CHE NON È UN SITO

Presentazione del nuovo spazio digitale di Meden Agan

C'è un paradosso che ci accompagna dall'inizio di questa avventura: la pipa che non è una pipa, la sedia che non è una sedia, la rivista che non è una rivista. E ora che invitiamo a navigare il sito, anche la nave che non è una nave. Non è un gioco di parole, né un vezzo intellettuale. È un modo per ricordarci che ciò che vediamo non coincide mai del tutto con ciò che è. L'apparenza rassicura, ma imprigiona; la forma protegge, ma può diventare una gabbia. Per questo, ogni volta che costruiamo qualcosa – un numero, un progetto, un luogo – proviamo a lasciargli una via di fuga, uno spiraglio da cui possa entrare aria nuova.

Il sito di Meden Agan nasce così: come un oggetto che non vuole essere ciò che sembra. Non un archivio, non una vetrina, non un contenitore. Piuttosto, un ambiente.

Un ecosistema. Una nave in mare aperto che si ripara mentre naviga, come nella celebre metafora: i marinai che sostituiscono le assi senza mai attraccare, perché il viaggio non può fermarsi. È questa immagine – fragile, coraggiosa, profondamente umana – a guidare la nostra postura editoriale.

Perché un sito? Non per archiviare, ma per aprire spazi nuovi

All'inizio c'era un'esigenza semplice: raccogliere i numeri della rivista in un luogo accessibile. Inizialmente li abbiamo inviati via Argo, dispersi come messaggi in bottiglia. A un certo punto abbiamo sentito il bisogno di una casa, o almeno di un porto. Così sono nati gli Approdi: una biblioteca essenziale, dove ogni numero può essere letto, sfogliato, scaricato (pulsante Leggi). Un luogo di memoria, ma non di immobilità.

Ma mentre lo costruivamo ci siamo accorti che un sito non è mai solo un archivio. È un territorio. E un territorio chiede di essere esplorato.

Qual è la rotta?

Una rivista che non è una rivista, un sito che non è un sito.

Seguendo la metafora del viaggio, ci è venuto spontaneo chiederci: qual è la nostra rotta?

Non basta custodire ciò che abbiamo fatto: occorre dire dove stiamo andando, e soprattutto invitare chi legge a scegliere con noi la direzione. Così è nata la sezione "La Rotta", insieme al pulsante "Proponi una rotta": un invito a immaginare insieme nuovi luoghi, nuovi temi, nuove domande.

Ancora con Magritte

È qui che ritorna Magritte. Come la pipa che non è una pipa, anche il sito è un oggetto che non coincide con la sua apparenza. Non è un sito perché non vuole essere un luogo di passaggio veloce, né un contenitore di link. È un dispositivo di consapevolezza: un modo per guardare la scuola da un'altra angolazione, per sottrarla alla superficie e restituirle profondità.

Navigare, non sfogliare: un social che non è un social

La parte più inattesa del progetto è stata scoprire che il sito poteva diventare un social che non è un social.

Abbiamo immaginato un Diario di bordo, uno spazio per annotare pensieri, commenti, risposte. Ma non un luogo di reazioni impulsive, like, emoticon. Qui ogni messaggio è una bottiglia affidata al mare: richiede tempo, intenzione, consapevolezza. Non è immediato, non è accattivante, non è progettato per trattenere l'attenzione. È progettato per meritarla.

In un'epoca in cui i social generano dialoghi fittizi e solitudini reali, questo diario vuole essere l'opposto: uno spazio selettivo, lento, riflessivo. Un luogo dove la comunità non si misura in numeri, ma in qualità di ascolto.

Accanto al diario, c'è "Esplorazioni", la "sezione che non c'è": uno spazio franco, aperto a testi, video, materiali che non trovano posto altrove. Un laboratorio senza cornice, dove l'inaspettato può accadere.

E infine "La Ciurma", dove chi lavora alla rivista si racconta. Perché ogni viaggio ha bisogno di volti, non solo di mappe.

Due forme, un'unica identità

Il sito e la rivista non sono due prodotti diversi: sono due modi di abitare la stessa domanda. La rivista è la forma lineare, il foglio che ordina, che raccoglie, che dà ritmo. Il sito è la forma rizomatica, il mare aperto, la possibilità di muoversi senza percorso obbligato. Insieme compongono un'unica identità: una comunità che pensa, che si interroga, che non smette di cercare.

Invito alla navigazione

Questo sito non chiede di essere visitato: chiede di essere abitato.

Non offre scorciatoie, non promette intrattenimento, non rincorre l'immediatezza. Propone invece un'altra postura: rallentare, osservare, scegliere. Entrare in un luogo dove la scuola non è un edificio, ma un viaggio condiviso.

La nave è in mare. Le assi si riparano mentre si procede. La rotta si traccia insieme.

E ciò che vediamo – come ci ricorda Magritte – non è mai tutto ciò che è. Sta a noi imparare a guardare oltre.

GABRIELE ARNONE V D, VITTORIO EMANUELE II

CAPAREZZA CHIUDE L'ORBITA

ORBIT ORBIT E LA LIBERTÀ DEL DISTACCO

CAPAREZZA
ORBIT ORBIT

- **Genere**: Conscious rap misto a vena elettronica
- **Mood**: Viaggio astrale e proprietà di sé stessi. È consigliabile leggere il fumetto omonimo
- **Brano consigliato**: "*Cosmonaufrago*": Il brano più energetico dell'album, monito per l'intero concetto dell'opera: Libertà
- **Perché ascoltarlo oggi**: È un viaggio verso la fuga mentale di Michele, un ritorno alla tanto bramata felicità e fugacità

Con *Orbit Orbit*, Caparezza conclude la sua trilogia, iniziata con la prigionia in *Prisoner 709* e proseguita con la ricerca di sé in *Exuvia*. Già dai titoli è ben comprensibile il sentimento che guida l'opera: la libertà. Non vi è più un ancoraggio al passato o alla propria figura pubblica; c'è invece un distacco totale da ciò che Michele, come uomo prima che come artista, ha sempre cercato di tenere riservato.
L'album è un profondo inno al cosmo e all'ignoto di un universo ancora da scoprire. Non mancano le classiche "ballads" a cui Caparezza ci ha abituati sin da *Il Sogno Eretico*: è il caso di Pathosfera, secondo singolo estratto, emozionante quanto ripetitiva e meno potente se comparata ad altri brani dallo stesso format.
Spiccano però *A comic book saved my life*, che tratta della sua passione per i fumetti (avveratasi anche grazie al volume associato al disco), e la sua prima cover in assoluto: Il banditore di Enzo Del Re. Questa rivisitazione, proposta in modo lirico e teatrale, rende l'album ancora più alto all'ascolto e conferma la continua evoluzione di un artista mai sazio di esplorare.

ISABELLA DI SALVO

IV F, VITTORIO EMANUELE II

QUEL MURO DI PENSIERI

L'ARTE DI ABITARE IL SILENZIO

Amo la libertà in tutte le sue forme:
dire ciò che penso senza paura,
seguire la voce che vibra dentro,
scegliere senza spiegare,
accogliere ciò che arriva come un
respiro che non chiede permesso.
Credevo bastasse questo.
Poi un vortice mi afferra.
Non so se scacciarlo o restare immobile
e farmi attraversare.

Non faccio in tempo a decidere:
i pensieri si infilano ovunque,
mi affollano la mente,
il cuore accelera.
Devo cedere.
Lascio che aprano la matrioska
nascosta in me,
fino al seme.
Fa male, ma se li respingessi
mi martellerebbero le tempie.

È il momento di ascoltare le voci che
rompono il silenzio
che finora mi teneva calma.
Ognuna vuole prevalere:
“e se succedesse...”
“ricordati di quando...”
“cosa ne sarà di...”
“devi scegliere.”
Un’angoscia mi stringe il petto.
Cerco la voce giusta per abbattere
questo muro,
ma i mattoni sono saldi,
la malta non cede.
Lascio che il muro resti dov’è.
Io, invece, mi siedo davanti.
Non scappo, non lo sfido.
Lo ascolto.

E nel silenzio che segue, capisco che la
voce giusta
non è quella che abbatte i mattoni,

ma quella che mi insegna a restare.

CHRISTIAN TINNIRELLO

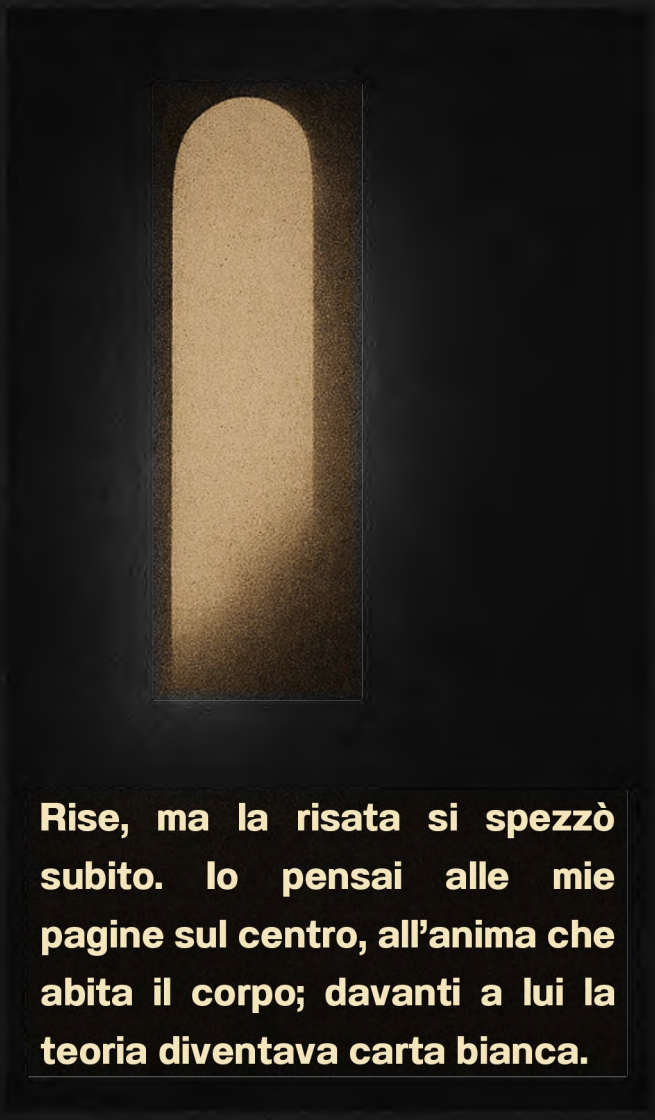
IV F, VITTORIO EMANUELE II

IL GIORNO IN CUI IL VUOTO CAMBIÒ NOME

Respiro, paura e possibilità di diventare casa per se stessi

Fino a quel momento Toti portava un vuoto nascosto, come si porta una ferita che non sanguina. Pur essendo in buona amicizia con tutti, non trovò presto un amico vero; ma quando finalmente ci incontrammo, non ci separammo mai. Crescendo, però, frequentammo scuole diverse, e le nostre conversazioni avevano luogo sempre più di rado. Eravamo molto indaffarati; io con i miei dialoghi al Vittorio, lui con le sue formule al Croce. Ad ogni messaggio inviato, la nostra risposta era il visualizzato, e le poche volte che ci incontravamo tutto si riduceva a quel centro mancante: quel luogo che non aveva mai avuto il coraggio di guardare, un'assenza che respirava al posto suo.

«È un difetto di fabbrica, Chri!» disse una volta, cercando di restare dritto come se la sedia fosse un'ancora. «Lo chiamano *pectus excavatum*, i medici dicono che sono a uno stadio ormai grave. Lo sterno è arretrato più di quanto ci aspettassimo, e sta schiacciando tutto, come se fosse rannicchiato su sé stesso. Sembra quasi che abbia paura,
ma di cosa?»



Rise, ma la risata si spezzò subito. Io pensai alle mie pagine sul centro, all'anima che abita il corpo; davanti a lui la teoria diventava carta bianca.

Toti aveva le ossa che gli rubavano l'aria: una pressione concreta, una morsa che non si scioglieva con le parole.
Lo operarono. Entrarono nel torace come in un cantiere, roba pesante: due barre di metallo sotto la pelle per rialzare le pareti di una stanza caduta. Quando lo vidi dopo, sembrava un altro: più eretto, la maglietta liscia sul petto. Ma negli occhi c'era la stessa vecchia distanza.
«Allora?» chiesi contento. «Com'è avere un nuovo spazio?» Inspirò come chi compra casa nuova. Le spalle si sollevarono; gli occhi rimasero gli stessi.
«Il chirurgo ha fatto il suo, Chri. Ha messo il ferro, ha spinto le ossa. Ho il petto di un atleta. Ma dentro respiro come prima. Sento ancora quel peso, anche se lo sterno è dritto.» Mentre lo disse ci guardammo con occhi spalancati.

Capii che l'operazione gli aveva tolto l'alibi. Finché c'era il buco, la colpa poteva essere delle ossa; ma ora il vuoto restava, nudo, senza scuse.

«La verità è che ci siamo abituati a vivere contratti,» dissi. «Ci siamo costruiti una vita piena di impegni, abbiamo innalzato muri per non sentire l'ansia, ma siamo arrivati a non sentire più nulla per non misurarci con la paura di non bastare. Il medico ti ha aperto la stanza; ora devi imparare ad abitarla. La barra regge le pareti, ma non può insegnarti a spalancare la porta.»
Rimanemmo in silenzio. Gli occhi lucidi, fermi, a contare i respiri, e la distanza che ci aveva assillato per tutto quel tempo a un tratto fu niente. E in quel niente il respiro divenne altro: non più atto di sopravvivenza, ma misura di spazio.

Non respiravamo più per gridare, per occupare o per reclamare qualcosa che ci spettava, ma per la prima volta riuscimmo a sentire, sentirci davvero.

E da allora quel vuoto non fu solo assenza: era una stanza che poteva diventare casa.

Nota dell'autore

Un grazie speciale a Salvatore Giammona del Liceo Scientifico Benedetto Croce. Questo pezzo è il risultato delle nostre conversazioni notturne. Grazie per esserci da sempre, mio fedele amico.

MARZIA DI BENEDETTO V F, VITTORIO EMANUELE II

OLTRE LA SCELTA FACILE

KIERKEGAARD E IL CORAGGIO DI AFFRONTARE LA PAURA DELL'ERRORE

La scelta estetica – quella guidata solo da ciò che piace, da ciò che attrae – non è ancora una vera scelta, perché non comporta responsabilità: è il semplice seguire un'inclinazione della mente o del corpo.
Si vive, sì, ma non fino in fondo.

"La tua scelta è una scelta estetica; ma una scelta estetica non è una scelta. Scegliere è soprattutto una espressione rigorosa ed effettiva dell'etica".
In questo frammento di Søren Kierkegaard risiede il nucleo di una sfida che ogni studente, e ogni uomo, affronta quotidianamente: la vertigine di decidere.
A scuola spesso ci abituiamo a uno studio che sembra quasi un dovere da sbrigare con zelo: impariamo i concetti, li mettiamo in ordine nei cassetti della memoria e li restituiamo durante l'interrogazione, cercando di non dimenticare nulla. Ma cosa succede quando questo studio puramente libresco smette di essere solo una pagina da imparare e inizia a parlarci davvero? Succede che la filosofia non è più una teoria lontana, ma diventa la possibilità di calare quello che studiamo in ciò che viviamo ogni giorno, tra i nostri dubbi e le nostre paure.
Tra i molti temi di Kierkegaard, uno mi ha colpito più degli altri: il passaggio dallo stadio estetico a quello etico.

Secondo il filosofo, la paura di sbagliare è il segno che ci troviamo davanti a una scelta autentica.
Scegliere davvero significa assumersi il peso delle proprie decisioni. Si sceglie senza avere la certezza preventiva di essere nel giusto, con il timore che la strada intrapresa possa rivelarsi sbagliata. Solo vivendo si scopre se quella scelta era adeguata o meno. Per Kierkegaard, sbagliare scegliendo eticamente è meglio che non scegliere affatto: affrontare la paura dell'errore è più umano che evitarla.
È proprio della natura dell'uomo decidere. Senza scelte, la vita si appiattisce, perde stimoli e profondità. Spesso preferiamo ciò che è vicino, "a portata di mano", per evitare il rischio del fallimento. Ma così facendo, più che proteggerci, finiamo per restringere il campo della nostra esistenza.
Il vero fallimento non è sbagliare: è rinunciare a scegliere per paura di farlo.
Se si vuole vivere in modo autentico, bisogna accettare anche le scelte difficili, quelle che possono condurre all'errore.
E quando l'errore arriva – perché arriva – non è necessario umiliarsi o sentirsi inferiori solo perché non si sono soddisfatte aspettative esterne.
La storia stessa dell'umanità è attraversata da errori fecondi. Molti scienziati, prima di giungere alle loro scoperte, hanno fallito più volte. Nonostante la paura, hanno continuato a tentare, trasformando ogni errore in un passo avanti. Non è la perfezione che li ha guidati, ma la perseveranza.
Vorrei concludere la mia riflessione con un incoraggiamento che può essere d'aiuto per tutti coloro che ne sentono il bisogno: l'universo continua il suo cammino, anche quando noi inciampiamo. Il giorno lascia spazio alla notte e la notte a un nuovo giorno, e questo ritmo mi ricorda che i miei errori non fermano nulla.
Ricomporre me stesso, accogliere la paura e trasformarla in forza: è questo che sto imparando. Perché l'errore, alla fine, insegna l'umiltà, la perseveranza e il coraggio di affrontare ogni sfida un po' meglio di prima.

Nota della Redazione

Ringraziamo Marzia Di Benedetto per averci guidato attraverso la tensione tra estetica ed etica in Kierkegaard. Il pezzo ci ricorda che scegliere significa assumersi responsabilità e che l'errore può essere fonte di crescita. Proponiamo di portare queste riflessioni in classe per un confronto aperto tra studenti e docenti.

LA FABBRICA DEI VOTI

Sull'utilità e il danno della valutazione a scuola

Il nostro titolo ricalca quello del libro di Cristiano Corsini (Laterza, 2025), da cui queste righe prendono spunto.

A scuola il voto viene spesso trattato come un numero "oggettivo". Una fotografia neutrale. Peccato che la ricerca dica altro: la valutazione non misura soltanto, produce. E spesso produce proprio ciò che pretende di rilevare. È l'**Effetto Pigmalione**, e non è una metafora gentile.

Rosenthal e Jacobson lo mostrarono con un esperimento tanto celebre quanto scomodo. Consegnarono alle insegnanti una serie di dati sugli alunni, sostenendo che un prestigioso test – l'Harvard Test of Inflected Acquisition – avesse individuato un piccolo gruppo di bambini "eccezionali", destinati a uno sviluppo cognitivo fuori dal comune. A ciascuna docente vennero comunicati i nomi dei "promettenti", e mesi dopo i ricercatori tornarono per verificare i progressi.

I risultati furono netti: quel gruppo mostrava miglioramenti significativi, soprattutto nei primi anni di scolarizzazione. La profezia sembrava avverata.

IL DITO DEL TAFANO

IL TEST CHE NON ESISTEVA

Quando un nome prestigioso basta a farci credere a tutto.
Harvard? No. Caso? Sì.
Eppure continuiamo a fidarci più del timbro che del pensiero.

Poi arrivò **il colpo di scena**: quel test non esisteva. Non era mai stato somministrato. Nessun dato aveva selezionato i "migliori". Il gruppo era stato estratto a caso. Le vere cavie non erano gli alunni, ma le insegnanti. Convincendole che alcuni bambini fossero speciali, i ricercatori misero alla prova non l'intelligenza degli studenti, ma le aspettative degli adulti. E le aspettative fecero il resto: più attenzione, più fiducia, più stimoli, più tempo. Il successo fu costruito, non rilevato.

Il voto, allora, non è uno specchio: è un timone. E la domanda che punge è inevitabile: quante volte, senza volerlo, stiamo pilotando i nostri studenti verso il destino che abbiamo già immaginato per loro?

MEDEN AGAN

Mensile di discussione e attualità del Liceo Classico "Vittorio Emanuele II"
via Simone di Bologna 11 - 90134 Palermo
Tel: +39 091581942
rivista@liceovittorioemanuelepa.it
www.liceovittorioemanuelepa.edu.it/nuovo-meden-agan/

DIRETTORE RESPONSABILE
D.S. MARIANGELA AJELLO

DIRETTORE EDITORIALE
CARMELO MUSCATO

REDATTORE CAPO
CHRISTIAN TINNIRELLO

PROGETTO GRAFICO
ISABELLA DI SALVO

FOTOGRAFIA
GRETA DUMINUCO

COMITATO SCIENTIFICO

Ivana Carbone (Matematica), Giovanni Di Benedetto (Filosofia), Maurizio Farina (Latino e Greco), Carmelo Muscato (Filosofia), Calogero Profeta (Filosofia), Maria Stella Tripisciano (Inglese), Giuseppe Vetrano (Filosofia).

COMITATO DI REDAZIONE

Sofia Cannella (IV F), Isabella Di Salvo (IV F), Greta Duminuco (IV F), Carmelo Muscato (docente di Filosofia), Calogero Profeta (docente di Filosofia), Anita Taormina (IV F), Christian Tinnirello (IV F).

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
GABRIELE ARNONE (V D), MARZIA DI BENEDETTO (V F)

LIVE 2
LICEO VITTORIO EMANUELE II

EDE

Ogni pagina è un invito.
Alcune conducono oltre la pagina